

5. Egidio Ivetić, <i>La popolazione dell'Istria nell'età moderna. Lineamenti evolutivi</i> (s. a.)	134
6. Renato Zangheri, <i>Storia del socialismo italiano, 2, Dalle prime lotte nella Valle Padana ai fasci siciliani</i> (Paola Magnarelli)	136
7. <i>Corsari e pirati in Adriatico: la riunione PR del 2 febbraio 1998</i> (Sergio Anselmi)	140
•	
Rassegna bibliografica	145

Venti anni dopo

Sono passati 20 anni dalla pubblicazione del primo fascicolo della nostra rivista, nata nel 1978 per iniziativa di un gruppo di studiosi marchigiani — universitari e no — ai quali si aggiunsero numerosi specialisti e cultori di discipline storiche, agronomiche, urbanistiche, botaniche delle regioni Umbria, Toscana, Emilia-Romagna, Abruzzo e Repubblica di San Marino. Il territorio di incontro di tante persone fu quello dell'interesse per la specificità culturale dell'Italia Media nei secoli marcati dalla presenza di numerosi centri urbani, dal contratto mezzadrile, dalla non facile dorsale appenninica, valicando la quale Roma e Firenze si collegavano a Perugia e ad Ancona, per toccare poi tutti i porti adriatici dell'una e dell'altra riva.

Un'area grande, quindi, anche se non grandissima, ma abbastanza omogenea nel composto stile del vivere operosamente, risparmiando (ma senza rinunce eccessive), costruendo con garbo casa e città, assetti rurali e dimore coloniche, producendo solidi e raffinati oggetti nelle manifatture, commerciando con tutti. Un'area italiana posta tra Cisalpina transpadana e Reame di Napoli, quasi per separare e nel contempo saldare due culture, una solare e una della nebbia, traendo da esse suggestioni e modelli, ma fissando bene — nella concretezza mezzadrile e delle botteghe artigiane — precisi limiti ai comportamenti anomali.

Né prussiani, né levantini; né gaudenti, né piagnoni; né scialacquatori, né avari: questi i tratti degli abitanti dell'Italia centrale, che «Proposte e ricerche» ha studiato e continua a studiare soprattutto nei secoli che dal medioevo vanno verso la contemporaneità, per capire la peculiarità del farsi di un vasto territorio nel quale il surplus dei profitti e delle rendite ha colmato di opere d'arte le città liberatesi presto dalle signorie feudali, eliminate o addomesticate dalla prudente saggezza di mercanti, "consilarii cives", prestatori, "burgenses" dei mestieri e delle professioni, profittatori della alienazione di beni comunitari e del patrimonio ecclesiastico.

A questi uomini, alle città e alle campagne dell'Italia centrale, nonché all'Adriatico che l'unisce alla fascia balcanica esterna e al Levante, la rivista ha dedicato (fascicoli 1-39) numerosi articoli, anche di metodo storiografico, che, insieme a brevi note, recensioni, riflessioni, rassegne, notizie fanno un totale di

8708 pagine. Un lavoro, coordinato da Sergio Anselmi, quantitativamente notevole, al quale è affiancato quello altrettanto oneroso della collana di opere monografiche (per l'insieme di 4900 pagine), sempre pubblicate con la sigla PR, che sta per licenziare il volume numero 24, stampato in due tomi.

Con questo fascicolo 40 (1/1998) viene spedito agli abbonati il nuovo indice generale della rivista, il quarto dopo quelli pubblicati nel 1990, 1992 e 1996, analiticamente predisposto (antroponimi, temi, argomenti, toponimi) dalla segretaria di redazione Ada Antonietti.

Il consenso ottenuto (centinaia di abbonati e lusinghieri attestati di altre riviste storiche) ha fatto sì che «Proposte e ricerche» trovasse un editore (la libreria SAPERE NUOVO di Senigallia) sul quale gravano da qualche anno gli oneri connessi alla amministrazione e alla distribuzione. Non è cosa da poco, visto che direttori, redattori, autori, collaboratori di PR, lavorando gratis, non potrebbero dare, ormai, più di quel che danno. La rivista e la collana monografica sono cresciute a tal punto che anche gli spazi di magazzino non sono più sufficienti, pur essendo le scorte ormai ridotte al minimo e con vuoti di fascicoli e di volumi.

Una pubblicazione semestrale fatta e gestita in economia, con modesti contributi universitari e l'apporto altrettanto modesto delle quote di abbonamento, è di per sé onerosa (scelta, revisione e talvolta traduzione dei contributi, loro messa a punto, bozze, rapporti con la tipografia, estratti per gli autori), perché l'appuntamento con i lettori va rispettato nonostante gli impegni professionali di chi si occupa di essa. La speranza è che si possa continuare, onorando l'*understatement* che fino ad ora ha caratterizzato PR: dare più di quel che si promette. Anche perché — nel campo delle riviste storiche sorrette da volontariato culturale — è difficile promettere.

Ci siamo chiesti se oggi, con l'informatica disponibile, abbia ancora un senso stampare riviste. A noi, che siamo affezionati alla carta stampata e alla lettura meditata (non veloce, insomma) dei testi e dei rinvii alle note, sembra si possa e si debba insistere, lentamente procedendo con le nostre ricerche empiriche, dalle quali, soltanto, si può trarre quel che occorre per conoscere meglio l'"economia e la società nella storia dell'Italia centrale" (come recita il sottotitolo di PR), che oggi si accredita come una delle aree ricche e colte della Penisola.

Con questo n. 40, aperto da un omaggio a Giacomo Leopardi nel duecentesimo della nascita, la rivista conferma la propria tradizione di studio e inaugura un nuovo periodo di attività. La durata di questo non è ovviamente quantifica-

bile, ma l'intenzione del gruppo trainante è quella di poter continuare — con il fondamentale consenso dei lettori — a produrre semestralmente fascicoli e volumi di buon livello sulla storia secolare di un pezzo d'Italia uscito a fronte alta dall'agricoltura mezzadrile e robustamente entrato nel mondo della piccola industria diffusa.

Pertanto, torneremo ancora su produzioni, consumi, andamenti demografici, istituzioni sociali e di governo, alimentazione, urbanistica, tecniche di lavoro e di uso, sistemi colturali, vie di comunicazione, quantificazioni economiche, ecc., privilegiando nella quotidianità e sul lungo periodo gli aspetti che più hanno contribuito al farsi della mentalità caratteristica degli uomini del Centro Italia, che già in età romana si distinguevano per il loro sobrio comportamento e la concretezza del tratto.

La Direzione